

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 38 (1969)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Documenti della Baronia de Castelmus a Coltura  
**Autor:** Fasciati, Clito  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-29791>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Documenti della Baronìa de Castelmur a Coltura

### 1. ALCUNI ACCENNI SUL CASATO DEI CASTELMUR

P. Nicolaus de Salis-Soglio osserva nel suo opuscolo «Die Bergeller Vasallengeschlechter» che la prima documentazione storica dei Castelmur come nome di famiglia cade nell'anno 1186, dunque un buon secolo prima ancora della fondazione della Confederazione. Si fa derivare «Castelmur» dal nome del castello alla Porta. Infatti, nel XIII secolo (sempre secondo il Salis) s'incontra sovente il nome di famiglia Castelmur o Castromuro con l'attributo «de Porta».

È vero che esiste un documento con la data del 12 maggio 1179 (dunque anteriore al 1186) a favore del Colonnello Rodolfo de Castelmur, ma esso vien considerato falso. Tuttavia, anche una falsificazione può avere, dal punto di vista storico, la sua importanza. Anzi il nostro concittadino Dott. Gian Andrea Stampa, nella sua tesi di laurea sul dialetto di Bregaglia, a pagina 8, accenna a questo ed a un altro documento falso e dice: «Sehr wertvoll sind besonders die gefälschten Documente von 1024 und 1179»

A titolo puramente informativo riproduciamo il testo del «Privilegio» del 12 maggio 1179, come l'ha ricopiato Giacomo Maurizio il 28 aprile 1969:

#### *Privilegio*

*Concesso dall'Imperator Federico Primo detto Barbarossa,  
Al Colonnello Rodolfo de Castelmuro,  
Delle Caccie, Pescaggione, libere Elezzioni, Metali, et il Dazio di Vicosoprano  
alli Popoli dell'Alta Bregaglia  
L'anno 1179 a' 12 Maggio.*

---

*Noi Federico per la Grazia di Dio Ré dé Romani Imperatore ed Amplificatore del Nostro Imperio Duca del Alta e Bassa Swevia.*

Con la presente Attestiamo e Manifestiamo che innanzi la Nostra Imperial Maestà si sia presentato il nostro Caro e Diletto Cavagliere Rodolfo di Ca-

stelmuro, Colonello, e nostro Vicario, oltre li Monti Giullia fin al Castello di Merola. Il quale in Nome del Sigr. Vescovo di Coira e di tutti li Poppoli sottoposti alla di lui Cura per nome delli quali ci ha ringraziato della confermata, e concessa Libertà, come appare dall'Imperial nostro Decreto che novamente approviamo e confermiamo, e più oltre ci ha supplicato di graziare e concedere alli suoi Poppoli del Alta Bregaglia libero l'uso della Caccia e Pescaggione nelli Laghi Grisi, et altrove, e li Dazi ed Elezioni, la qual petizione udita e maturamente considerata in riguardo della buona volontà e del merito del supplicante il quale ha più volte esposta la sua Vitta per il mantenimento del nostro Impero, e con li Poppoli della sua Patria, e massime la disubbidiente Città di Milano, ove ha fatto perdita di Tre delli suoi Figliuoli, e lui col seguito delli Soldati della sua Nazione sotto le nostre Imperiali Bandiere, è stato il primo ad entrare nella medema Città, la quale col seminar del sale ha provato li Castighi della nostra severa Giustizia, e pertanto habbia per virtù del presente nostro Grazioso Decreto, approvato il contenuto della Supplica, e concesso alli detti Poppoli dell'Alta Bregaglia libero le Caccie, Pescaggione, ed Elezione, et li Metali, e il Dazio di Vicosoprano de Imperiali quatro per cadauna soma di Mercanzia, delli Cavalli, Muli, ed ogn'altro Animale di fiera — con espressa Condizione che non sijno eretti altri Dazi che quello della Reichs Vogtia, e che li Porti e Ponti dell'Alta Strada doveranno sempre essere ben custoditi per ogn'evento di bisogno del nostro Imperial servizio. Essendo la nostra Imperial Mente, che tutti quelli che ci servono bene e fedelmente siano remunerati e favoriti. — Ed in Fede di ciò habbiamo dato il presente nostro Decreto nella nostra Imperial Città d'Augusta l'anno della nostra salute 1179 adi 12 Maggio e del nostro Imperio Diecisettesimo.

(sub) Federico

Giò di Monfort Cancellario Cesario

Già il fatto che lo stesso unico casato abbia saputo reggersi a lungo al posto più strategico ed economicamente più interessante della nostra Valle dice molto. Senza alcun dubbio, i Castelmur furono per secoli uno dei casati più forti. La famiglia competeva e rivalizzava coi Salis.

Nel 1285 un ramo risiedeva a Vicosoprano, nel 1321 un altro a Soglio. Un ramo portava il soprannome o la precisazione Scolaren o Scolari (in tedesco (Schuler), un altro Manusa o Manusch o Menusi. — Di Castelmur se ne incontrano all'Abbazia o Monastero di Pfäfers, alla quale appartenevano ad un tempo la chiesa di San Gaudenzio a Casaccia e, intorno all'anno 1000, anche «beni a Castelmur», cioè alla Porta. Lo stemma dei Castelmur porta i colori rosso/bianco dell'Abbazia di Pfäfers e non già quelli bianco/nero dei ministrali di Coira.

Un altro ramo, con l'attributo «del Corn» (relazione con Sass da Corn allo stretto del Lago di Sils?) visse per lungo tempo a Sils in Engadina dal 1482 in poi. Ad esso apparteneva la penisola Chasté col castello, un tempo abitato. Vantavano anche diritti di pesca sul Lago di Sils.

Un ramo della linea degli Scolari mise radice in Domigliasca, dove sopravvive tuttora con il nome Castelmur.

Dal 1239 al 1663 i Castelmur diedero ben 26 volte il Podestà alla Bregaglia. Dal 1664 fino al 1821 sembra invece che l'influenza politica in Valle sia venuta meno, perché nessun Castelmur arrivò, in questi 158 anni alla così ambita carica di Podestà. (Theophil de Salis, Elenco dei Podestà della Bregaglia, in *Quaderni Grigionitaliani*. Traduzione di Renato Stampa. Anno 19, No. 1, Ottobre 1949)

Nel 1387 Giacomo Castelmur assume l'incarico (dal Vescovo di Coira) della costruzione della strada del Settimo. Un buon secolo dopo, nel 1499, Ulrico Castelmur comandava la squadra di Bregaglia alla battaglia della Calven. E pochi anni più tardi, nel 1511, Bartolomeo Castelmur fu Canonico (Decano della Cattedrale) a Coira e più tardi Abate di S. Luzi.

Esiste una raccolta di documenti sul casato dei Castelmur. Dopo lunghe trattative essa venne recentemente depositata all'archivio cantonale a Coira. Di essa si occupa attualmente il personale dell'archivio, che compilerà registi e registri. Finché tale lavoro non sarà terminato questa raccolta non è accessibile a privati. In un futuro non troppo lontano essa sarà la fonte principale per chi si accinge a dare la storia completa e documentata di un casato che nel medio evo ha avuto una posizione dominante sia in Bregaglia sia all'infuori dei suoi confini, e che ancora nel secolo scorso diede alla nostra Valle opere di massima beneficenza, delle quali approfittiamo fino ad oggi.

## 2. GLI ATTI DEL PALAZZO A COLTURA

L'acquisto da parte del Circolo di Bregaglia nel novembre 1961, del palazzo, del suo inventario e di tutti gli altri edifici, del giardino e dei vasti fondi, nella misura di oltre 35 000 m<sup>2</sup>, fu un atto di ottima amministrazione. Sarebbe stato estremamente peccato se il Circolo si fosse lasciata sfuggire questa occasione. Le trattative coi venditori furono condotte dal già Presidente di Circolo Giacomo Maurizio.

Non che il palazzo come tale abbia nel paesaggio di Coltura un valore architettonico di spiccata importanza. Coi suoi muri suddivisi a quadrati rossicci e col suo stile non conforme alle costruzioni bregagliotte fa un po' l'impressione di un corpo estraneo. Ma esso ha il vanto di semplicemente rispecchiare in modo singolare e forse unico in Svizzera (come diceva il Conservatore del Museo cantonale Dott. Erb) l'ambiente di una ricca famiglia del secolo scorso. Il pregio del palazzo sta nel fatto che esso e tutto il suo mobilio sono conservati assai bene e sono restati quasi intatti durante i decenni che non era abitato. Se invece fosse stato abitato, per forza l'atmosfera e l'essenza del secolo XIX ne avrebbero sofferto, e l'impressione non sarebbe più così immediata e genuina.

Col palazzo passarono in proprietà del Circolo molte scritture e carte



vecchie. Questi atti erano bensì più o meno legati in fasci (dei quali però diversi si erano sciolti), ma non erano ordinati secondo criteri tali da poterne far uso anche solo per uno studio superficiale. Verso il Circolo assunsi il compito di farne lo spoglio e di ordinarli. Fu un lavoro di vasta mole, ma tuttavia assai interessante. M'aveva preso quasi una passione di aprire questi documenti e di approfondirmi nel loro studio. Va da sé però che sono ben lontano dall'aver potuto leggere tutto. Principalmente i carteggi di Marsiglia, redatti tutti in francese, non li ho che sorvolati per sommi capi, al fine di stabilire la loro data ed il loro contenuto. Anche la corrispondenza tra Marsiglia e Coltura si faceva in francese. Ciò può sembrare strano. Ma si deve considerare che il francese era la lingua degli affari, di buoni affari a quanto pare, e siccome le lettere dovevano per forza riferire l'andamento e l'attività economica, si scrissero in francese.

Durante il mio lavoro non ho distrutto nulla, nemmeno gli atti senza data o apparentemente di nessuna importanza. Ho allontanato unicamente i molti fogli in bianco. Le lettere si scrivevano su fogli a 4 pagine, anche se lo scritto riempiva solo la prima o la prima e la seconda pagina. Dove il secondo foglio era completamente vuoto (senza indirizzi, senza timbri o altre notizie), l'ho allontanato. Ho formato diversi gruppi tematici. Nel gruppo stesso ho ordinato gli atti cronologicamente. In media, per spogliare, ristaurare un poco le carte rotte, ordinarle secondo il gruppo, poi secondo la data, perforarle e deporle nelle mappe, ogni documento mi passò per le mani 4 o 5 volte.

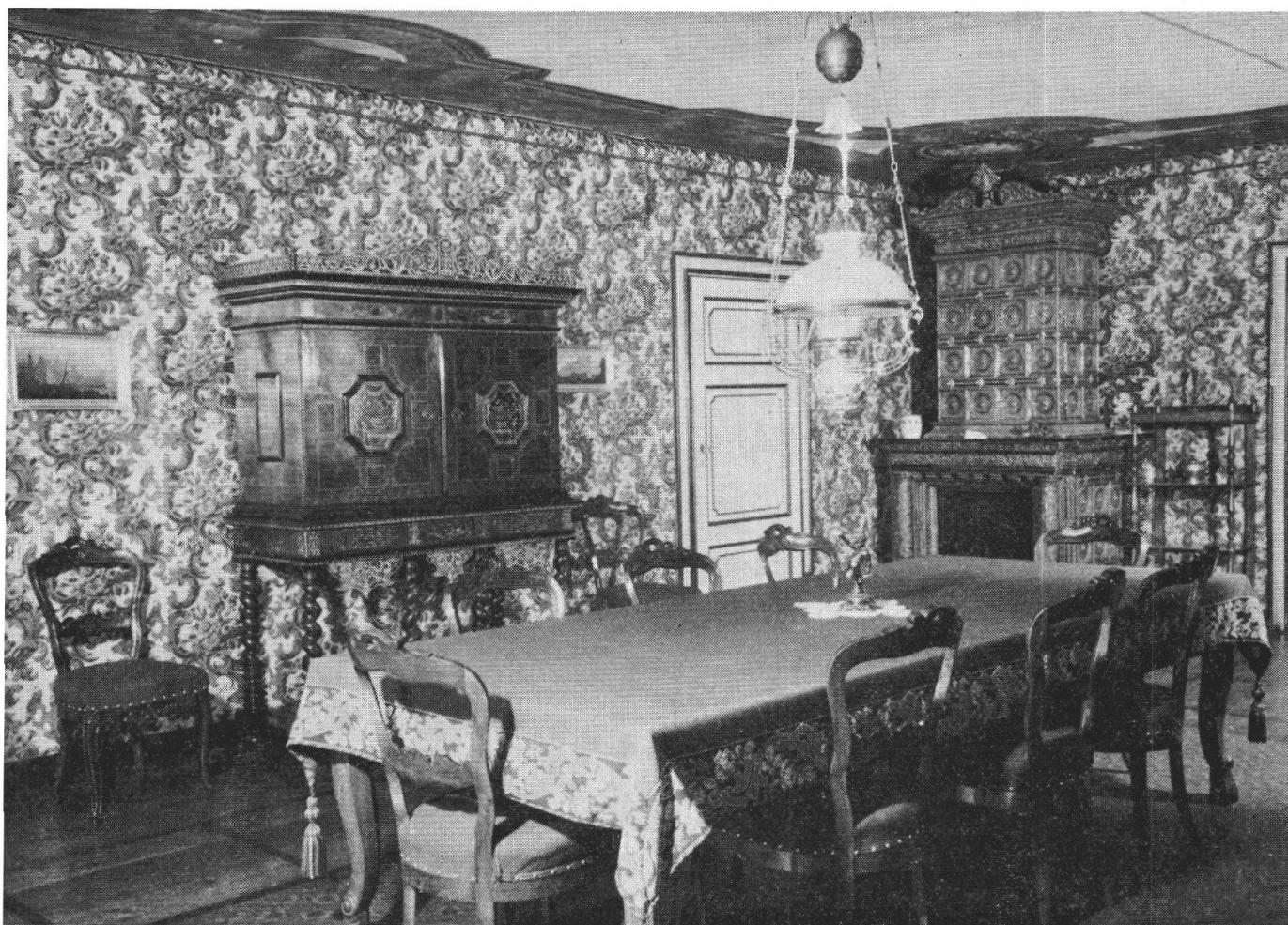
Sono pienamente persuaso, che o presto o tardi questa raccolta troverà l'interesse degli studiosi. Forse siamo ancora troppo vicini al 19mo secolo per valutare giustamente queste carte.

### **3. DI COSA TRATTANO I DOCUMENTI ?**

#### **a. Casa Redolfi a Coltura**

A Coltura, gli ascendenti del Barone abitavano nella frazione di Valär, un po' a monte del villaggio stesso. La casa aggregata al palazzo non è stata costruita dai Castelmur, ma da essi (almeno in parte) acquistata dalla famiglia Redolfi. In merito a questa casa, rispettivamente all'ultimo dodicesimo che i Castelmur comperarono, ed alle sue adiacenze, ci fu un processo lungo e snervante, che cade negli anni 1827 - 1833. La fonte delle divergenze fu un atto in francese redatto a Marsiglia il 18 settembre 1827. Era in lite il nipote Hans Radolf Stampa contro suo zio Antonio de Castelmur. Il giorno 8 ottobre 1833, davanti alla Drittura (cioè al Tribunale) a Vicosoprano, lo Stampa (che aveva lavorato e lavorava sempre ancora a Marsiglia), nella tensione della lotta fa, per bocca del suo assistente, i seguenti rimproveri a suo zio Antonio de Castelmur:

« Per i primi 5 anni Hans Rod. Stampa era al servizio di Bartolomeo Robbi di Marsiglia e veniva dal Zio riguardato come foresto. - Passato tal tempo, vedendo il Zio ch'il Nepote lo potesse essere d'utile (nel momento che il suo principale Robbi



*Una sala del Palazzo Castelmur*

faceva al Stampa delle proposizioni molto vantaggiose) ecco qui il Zio Castelmuro che procura di trarlo via, per metterlo in una sua Bottega la quale era in quel tempo totalmente discredita, e gli dava sempre del disavvantaggio, come in seguito è stato il Stampa informato dalli stessi Amici del Zio, ch'avendo fatto il Sig. Zio Castelmuro la stessa proposizione inerentemente a detta Bottega a più d'un Giovane prima che fosse accettata dal Nepote, quelli per li già adottati motivi, non l'hanno voluta accettare ».

Il Bartolomeo Robi, al quale si accenna due volte, era senza dubbio lui pure un grigione (engadinese). Riproduco queste osservazioni per documentare che all'estero (nel nostro caso a Marsiglia) i caffettieri e pasticciieri grigioni si facevano anche tra loro sensibile concorrenza per poter mettere le loro botteghe nelle mani di gente fidata.

La vertenza in merito alla casa Redolfi trovò poi, finalmente, quello stesso 8 ottobre 1833, una soluzione d'intesa « amichevole », di modo che il Tribunale, dopo essersene occupato a lungo ed in diverse sedute, e dopo

aver più volte sospesa la sentenza, non fu costretto a dare il suo giudizio in una causa abbastanza delicata. Lo Stampa era dovuto venire fin da Marsiglia appositamente per questa causa e pretendeva che gli fossero risarcite le spese di viaggio e la perdita di guadagno.

#### **b. Ricevute di carattere generico e fornitori della Baronia**

Quattro mappe contengono le ricevute di carattere generico, che vanno circa dal 1840 al 1871, cioè all'anno della morte del Barone. Trattasi di ricevute per le spese e gli acquisti correnti. Si incontrano a più riprese ed in parte con spiccata regolarità nomi come i seguenti:

- Dorigo Gris o Grisch (mutava la sua firma secondo lo stato d'animo!) e Pietro del Bondio (Garibaldi) come falegnami
- Federico Krügher, Borgonovo e Gaudenzio Cortiny, Promontogno, fabbri
- Giovanni d'Alberti, Coltura, fornitore di pane e focacce e di altre cose. Lo stesso si incontra anche in altre circostanze.
- Federico Gianotti, Montaz, fornisce prodotti agricoli.
- Due Ditte Scartazzini, una a Vicosoprano e l'altra a Coira, spedivano generi alimentari.
- Giovanni Santi, Stampa, gestiva un panificio.
- Giovanni Tön, fu anche fiduciario e consulente della Baronessa.
- I fratelli Maurizio a Bergamo mandavano vino.
- Adamo Rizzi funzionava come pittore.
- Giovanni Giacometti a Nizza forniva frutta e coloniali del mezzogiorno, per somme che si aggiravano intorno ai 500 franchi per spedizione.
- Antonio Pool di Borgonovo vendeva tela di canapa.
- Alberto Giacometti, padre di Giovanni e nonno di Alberto, forniva ferramenta. L'intestazione stampata delle sue fatture rispecchia una certa originalità (che forse i biografi dei Giacometti interpretano come inclinazione all'arte).
- Cristiano Meng di Castasegna mandava a Coltura un po' di tutto. Commerciava all'ingrosso ed al dettaglio.
- Ci sono anche due poschiavini, Giacomo Godenzi a Vicosoprano e Giacomo Olgiati a Coltura. Quest'ultimo procurava tabacchi e carne. Rivestì cariche pubbliche, perché s'incontra la sua firma anche quale incaricato del Comune politico ed ecclesiastico.
- Un conto del Comune dell'anno 1843 dice: «Il Sig. Barone G. de Castelmur deve dare all'ufficio civile per Numero 9 manchanze in radunanza parpaiole 63». Da un altro conto comunale emerge che nel 1856 le «Famiglie di prima classe» pagavano un'imposta cantonale di franchi 6.—. Però già nel 1863, sulla base di una sostanza di fr. 125'000.—, l'imposta cantonale salì a fr. 162.50. Questa sostanza si riferiva naturalmente solo al patrimonio in Isvizzera.

### c. Costruzioni edili a Coltura

Trattasi in modo speciale della costruzione e dell'arredamento del palazzo. Questi atti vanno dal 1848 al 1857 e riempiono due mappe. C'è tanta corrispondenza coll'ingegnere Giovanni Crassi-Marliani a Milano, direttore dei lavori. Invece si trovano, sia per i lavori edili a Coltura che per quelli a Nossa Donna, assai pochi piani tecnici. La costruzione ed i lavori interni del palazzo vennero eseguiti quasi esclusivamente da gente non bregagliotta. I nomi che s'incontrano si riferiscono in gran parte a imprese e mestieranti milanesi. Ciò è comprensibile, se si pensa che per la manodopera indigena certe cose erano nuove, come gabinetti ad acqua, tappezzerie, tendoni di seta ed altro ancora.

Alla metà del secolo scorso le difficoltà dei mezzi di trasporto erano incredibili rispetto alla situazione attuale. Una simile costruzione poneva problemi sopra problemi. In una specifica delle sue spese, l'ingegnere, per esempio, espone nel 1850:

Omnibus da casa alla stazione	0.30
Partenza da Milano colla strada ferrata	4.—
Vapore da Como a Colico	4.75
Colazione sul vapore	1.25
Diligenza da Colico a Chiavenna	3.25
Alloggio e vitto	4.50
Vidimazione del passaporto	0.30
Mancia	0.50
Giorno seguente da Chiavenna e Coltura, diligenza	3.75
Spese di viaggio	22.60
Due giornate di dieta à 9.20	18.40
Totale	41.—

Capomastro fu un certo Rosa Federico. Andrebbe troppo in là voler elencare tutti i collaboratori del palazzo. Mi limito all'osservazione che col capofalegname Urbano Granz ci furono serie storie con perizie e controperizie circa le sue pretese.

### d. Costruzioni della casa e lavori di restauro a Nossa Donna

Negli anni 1876-1880, buona parte dei soldi guadagnati a Marsiglia andarono a finire a Nossa Donna. Credo di non essere troppo alto se calcolo gli investimenti superiori ai 100'000 franchi.

Direttore dei lavori era l'architetto Sottovia, coadiuvato un tempo da suo fratello che si chiamava e si firmava «Amico di Dio» e da un tecnico Demetrio Trachini. Il Sottovia aveva già diretto lavori di costruzione in Val Poschiavo e a quanto pare eretta la chiesa inglese a St. Moritz. Probabilmente aveva preso dimora a Promontogno, dove ha scritto la maggior parte delle sue lettere. Dalle prime sue corrispondenze con la Baronessa emerge



che «la mia idea sarebbe di fare una costruzione (della casa s'intende) solidissima, che possa durare secoli e pareggiare o sfidare la torre», nientemeno. E la Baronessa risponde a queste proposte in data 1<sup>o</sup> settembre 1875: «Così va benissimo».

Da divergenze e malintesi che sorgevano o che si intavolavano a bella posta risulta che ci fu chi tentava di approfittare o di abusare della bontà della Baronessa. L'architetto Sottovia, dal canto suo, faceva del suo meglio per salvaguardare gli interessi della Baronia. C'è uno scritto del 12 luglio 1879 indirizzato alla Baronessa, firmato da 10 mestieranti ( falegnami, muratori, tagliapietre, pittori), nel quale questi si ribellano apertamente agli ordini dell'architetto.

*Noi « protestiamo e si ribelliamo contro L'architetto Sottovia, ma invochiamo dalla V(ostra) S(ignoria), l'allontanamento di colui, siccome dice esser noi tutti fanagotoni, uomini incapaci Magnanelli; ed in oggi nel vedersi circondato da uno scrivano che sarà il Direttore del lavoro nominato certamente dal detto Sottovia padrone. Costretti noi (dopo mezzo giorno) risolti abbandonato abiam il lavoro o via lui L'architetto o via noi. Più non possiamo. — Lei signora Baronessa che è la madre pia degli operai, demandiamo protezione e carità ».*

E Sottovia da parte sua scrive alla Baronessa il giorno prima, 11 luglio 1879: «Sarebbe mio dovere venire in persona, ma dopo l'attentato di assassinio, m'è impossibile per qualche giorno presentarmi a Lei, oggi vado al Castello, gli ordini saranno precisi».

La Baronessa, già decisa almeno dal 1874 in poi a creare la Fondazione Castelmur a favore del Circolo, non ha risparmiato né fatiche né soldi per fare della Nossa Donna una cosa piacevole e duratura. Noi dobbiamo essere grati a lei ed ai Castelmur in generale per questa fondazione che si riferisce proprio al lembo di terra più storico e più simbolico dei tempi passati di tutta la nostra Valle.

Ciò nonostante, il Circolo non accettò la Fondazione a braccia aperte. Sulla fine del 1880 si ebbero ripetute sedute del Consiglio e corrispondenze con la Baronessa, assistita da Giovanni Tön a Vicosoprano. Una lettera dell'Ufficio di Circolo con le firme di G. A. Picenoni come Presidente e E. Cortini come attuario, del 22 novembre 1880, dice fra altro:

- «1. Perché in più riguardi incompleto, l'atto di fondazione preaccennato sarà ritornato alla Vedova Signora Anna de Castelmur per l'eventuale completazione.
2. Dato il caso che l'anzidetta Signora presentasse di nuovo la sua domanda...»

Per fortuna la Baronessa, restò ferma nei suoi propositi e condusse l'affare a buon termine.

#### **e. Marsiglia**

La città di Marsiglia nella Francia del sud e sulle rive del Mediterraneo ebbe importanza determinante sulla famiglia dei Castelmur di Coltura nel 19.mo secolo.

Già dal 22 settembre 1812 data una pubblicazione giudiziaria ufficiale, dove si dice fra altro che davanti al Tribunale di prima istanza è comparso l'avvocato Court, che interveniva a favore di Agostino Santi, Bortolomeo Stampa e Antonio Castelmur, «tous les trois confiseur, nés a Borgonero(!) dans le canton des Grisons en Suiss, domiciliée a Marseille depuis long-temps et y demeurant ». Si indicano anche esattamente le case dove a Marsiglia ognuno di questi tre uomini di Borgo «nero» (invece di Borgonovo) abitava. La causa concerne l'acquisto collettivo di una casa in via Paradiso 25. Da questa pubblicazione risulta dunque che nel 1812 i nostri convalligiani risiedevano già da lungo tempo a Marsiglia.

Come il Santi si sia ritirato, non l'ho potuto stabilire. Invece esistono documenti del 18 settembre 1827, redatti in francese, sullo scioglimento della Società esistita tra Hans Radolf Stampa (figlio di Bartolomeo Stampa?) e Antonio Castelmur. Il Castelmur ritira tutti gli attivi e passivi e passa allo Stampa tutta la quota che gli spetta.

Ci sono cinque cartelle piene d'incarti sull'acquisto di case a Marsiglia, sulle relazioni ipotecarie di questi stabili, ed una cinquantina di contratti di locali per negozi o per depositi, dal maggio 1823 al maggio 1858, per un periodo di 35 anni dunque. Naturalmente, non avevano 50 botteghe da affittare, forse ne avevano 8 o 10, ed i contratti si rinnovavano di tempo in tempo. In ogni caso possedevano diverse case, a quanto pare in buona posizione di commercio. Questi documenti meritano, dal punto di vista dell'emigrazione grigione, uno studio approfondito.

#### **f. Biblioteca**

Una cosa è assai spiacevole. Il fatto cioè che la biblioteca del palazzo Castelmur non esiste più, o per lo meno non è più in Bregaglia. Questo è un vero peccato. Doveva essere una biblioteca ricca. Ci sono sì molte fatture del libraio Hitz di Coira, che forniva regolarmente e per lunghi anni libri al Barone, molti libri, e c'è anche una lettera scritta di proprio pugno il 27 aprile 1869 da J. A. de Sprecher a Coira, dalla quale emerge che il Barone aveva acquistata la biblioteca della famiglia Perini, in blocco. Esistono, nel Palazzo, riviste italiane e francesi del secolo scorso rilegate in annate, ma nulla di più.

#### **g. Atti delle poste e delle dogane**

Essi riempiono una cartella. Vi si trovano moduli che fanno ridere. Nel 1842 per esempio, quando la Posta era ancora di competenza cantonale, un ufficio di Coira si era dato il titolo magnifico di «Ober-Postamt-Zeitungs-

Expedition». Analoghe osservazioni si possono fare per quanto concerne gli atti doganali.

Dal lato filatelistico, negli atti Castelmur non c'è più nulla di buono. Tutti i francobolli che si sono potuti rintracciare furono staccati in modo niente affatto esperto. È fuori dubbio che ce n'erano di assai rari e ricercati.

Gli atti possono invece eventualmente avere (ora o in un più lontano futuro) qualche valore di carattere parafilatelistico per i timpri postali (non francobolli, ma veri e propri timbri) che portano singole corrispondenze.

#### **h. Moneta**

Le situazioni più difficili durante la prima metà del secolo scorso si presentavano nel campo monetario. Si parla dell'epoca del caos. Ci fu un tempo che sul territorio svizzero più di 50 autorità, signorie, organizzazioni civili ed ecclesiastiche emettevano circa 860 monete differenti nel loro nome e nel loro valore. Poi correva un'infinità di monete estere.

C'erano i talleri, i kreuzer, i blozger, gli zecchini, i marenghini, i fiorini ed i fiorini di Coira, le lire austriache e quelle di Milano, i filippi, i ducati, i zwanzig. C'era infine anche la moneta di Bregaglia, i rainesi e le parpaiole di Bregaglia. 21 parpaiole erano un rainese. Specialmente le parpaiole erano assai frequenti in Bregaglia. - Una ricevuta dice per esempio: «Stampa 18 marzo anno 1834. Sono Rainesi 18 Moneta di Bregaglia che ricevo da Zaccharia qm Giovanni Stampa». Chi sa se e dove ci sia stata la zecca in Bregaglia per coniar monete?

#### **i. Fondi e fabbricati**

Una cartella è piena di atti che si riferiscono al possesso di immobili, cioè fabbricati, prati e boschi. Il documento più vecchio di questa cartella è la copia di una sentenza del 1521 tra la Terra di Soglio e quella di Montazio Albareda Plareng e Caciòr. Si riferisce al bosco Gualdo a monte del bosco Vest e stabilisce i diritti degli uni e degli altri.

Poi c'è l'incarto sul processo circa l'acquisto di un dodicesimo rispettivamente delle adiacenze di casa Redolfi, acquisto al quale ho già fatto accenno. Ci sono molti altri incarti sulla compera e la permuta di fondi e c'è un quadernetto molto ben disposto, compilato da Agostino Redolfi il vecchio nel 1847, che aveva una calligrafia assai chiara. È un elenco «delli Fondi in Pregallia dell'Ill.mo Barone e Podestà Giovanni de Castelmur di Coltura». Aveva beni a Montaccio, Coltura, Stampa, Borgonovo, Löbbia ed alla Porta.

### **4. PERSONAGGI E BENEFICENZE**

#### **a. Antonio, il padre**

Mi sembrano indicate alcune osservazioni sui personaggi principali che incontriamo in questi atti. Come ho già osservato, la fonte della ricchezza dei Castelmur di Coltura ad onta di tutti i beni che essi possedevano in Brega-



glia, fu Marsiglia. E questa ricchezza non è il frutto di una sola generazione. I due fratelli, Giovanni il Barone e Bartolomeo poterono continuare sulla solida base che aveva posto il loro padre Antonio (o eventualmente generazioni più vecchie ancora). Va da sé che la sostanza non cascò dal cielo come una manna nemmeno ai Castelmur e che per conseguirla bisognò lavorare tenacemente e con intelligenza. Nel 1834 Antonio de Castelmur rivestì la carica di Podestà. Accettò l'ufficio dicendo, fra altro: «Lodevolissimo e rispettabile Pubblico! Con quanto rossore, con altre tanta Riconoscenza mi presento davanti questa magnifica Comunità, per infinitamente ringraziarla della Confidenza che fu in mè riposta, soggetto di poca pratica e senza verun merito».

#### **b. Bartolomeo, il primogenito**

Ho trovato il certificato del battesimo di Bartolomeo, battesimo che si fece il 25 febbraio 1797. Questo certificato ci informa sulle famiglie che allora stavano più vicine ai genitori Antonio de Castelmur e Maria, nata Stampa. Bartolomeo ebbe ben cinque padrini e due madrine. Sono: Il Podestà Gaudenzio Redolfi, Dionigio de Castelmur, Giovanni Gianotti, Giovanni qdm Bartolomeo Stampa, Paolo Milesi e le signorine Catarina Gianotti e Maria d'Alberti.

Anche Bartolomeo svolse la sua attività a Marsiglia. Colà si era fidanzato con la signorina Baptistine Brouchier. Aveva chiesto ed ottenuto dal Piccolo Consiglio il permesso di matrimonio e, in un documento del 7 luglio 1846, l'assicurazione che il Cantone ed il suo Comune d'origine avrebbero riconosciuto sua moglie come nuova cittadina. Ma la signorina Brouchier di Marsiglia non divenne mai nostra concittadina, perché il matrimonio andò in fumo.

È possibile, vorrei quasi dire probabile, che le condizioni precarie di salute di Bartolomeo de Castelmur lo abbiano costretto a rinunciare al matrimonio. Dal discorso del parroco Lechner sulla tomba di Bartolomeo il 17 novembre 1863 a Nossa Donna rileviamo quanto segue: «Sopra l'ingresso del sepolcro... si trova l'iscrizione *pati, mori et vivere* (ossia in italiano: patire, morire e vivere). Tal è la sorte di tanti uomini, e tale è stata eziandio la sorte del nostro caro trapassato. Un uomo di spirito, di molte e varie conoscenze, rispettato ed amato da coloro che lo conoscevano, egli era gravemente ammalato già nella giovinezza. La sua vita terrestre non era quasi che una serie di sofferenze e di dolori. Ma in questa situazione trista — che pazienza ammirabile, che mansuetudine christiana, che gratitudine per ogni servizio fattogli non ha esso sempre manifestata, di modo che chiunque avesse occasione di vederlo era costretto di stimarlo veramente nella sua debolezza ed infermità. Ciò possiamo confessare, lontano dalla vana gloria degli uomini».

Ad onta dell'agiatezza, Bartolomeo ha dovuto soffrire e rinunciare ad una propria famiglia. Avrà certamente pensato con qualche rammarico ai contadini di Coltura che, vivendo nella massima modestia, potevano lavorare e si vedevano circondati dalla loro figliolanza.

### c. Giovanni, il Barone

Nacque nel 1800. Perdetto la madre quando aveva un anno solo. Suo fratello Bartolomeo non ne aveva che quattro. - Non emerge dagli atti chi, al posto della madre, si sia dedicato ai due ragazzi. Di quando in quando si legge il nome Barbara o Babin, che sembra abbia avuto buone competenze nella famiglia dei Castelmur.

Del Barone non ho trovato tutti gli atti che speravo di trovare. Non c'è nulla sul suo sposalizio con Annetta e non c'è nulla sul modo come gli venne conferito il titolo di Barone. - Anche in merito alla carica di Podestà, alla quale fu eletto nel 1844, non si trovano che due lettere di felicitazione da parte delle scuole di Stampa.

Da uno scritto redatto in francese (che ebbi nelle mani alcuni anni fa e che non fa parte della raccolta di documenti alla quale si riferisce questo lavoro) togliamo i seguenti dati: «Ricevette la sua educazione a Marsiglia, dove dimorò molti anni. La sua vita fu una serie ininterrotta di buone opere, alle quali neppure la morte pose fine. Fu un gentiluomo da capo a piedi, marito eccellente, cittadino esemplare e buon cristiano. Pubblicò il libro di «Salmi e cantici sacri», distribuito poi gratuitamente alla popolazione della Bregaglia. Si dedicò intensamente a studi storici e fu assunto quale membro della Società degli storici sia Svizzeri che Grigioni».

Il titolo di Barone gli venne conferito in Francia, sotto Napoleone III, in riconoscenza delle sue opere di carattere sociale a favore degli sfortunati. Ecco alcuni dati sulla beneficenza in Bregaglia, ricavati da documenti degli incarti. I primi, del 1841, si riferiscono alle spese per materiale scolastico, assunte dal Barone. Più tardi egli paga anche la quota che tocca a singoli scolari. Nel 1842 fa un dono di 75 fiorini alle quattro Squadre di Sopraporta.

Nel 1844 il Barone presta cauzione di 2'000.— fiorini, nientemeno, a favore del Capitano Giovanni Ulrico de Salis-Seewis, a Malans. Non che questo distintissimo G. U. de Salis fosse stato in difficoltà finanziarie. No. Anzi si trovava in condizioni tali da potersi permettere un segretario privato, un uomo di assoluta fiducia, in grado di scrivere correttamente sia in tedesco che in italiano. Mise a concorso il posto nella Gazzetta Grigionese No. 10 del 1° febbraio 1844. A questo posto si annunciò Agostino Redolfi di Coltura, ed appunto per questo il Barone fece cauzione. Redolfi non restò alle dipendenze del Capitano di Malans che per 5 anni, poi il contratto si sciolse in piena armonia.

Negli anni 1845-47 il Barone fa di nuovo versamenti a favore della scuola, della parrocchia e di due famiglie private. Nel 1849 fa ricostruire a fondo la strada da Stampa a Coltura (allora il Punt Növ non c'era ancora) sotto la direzione di Giovanni d'Alberti, con una spesa di circa 3'000 franchi. Per una giornata si pagavano allora ad un dipresso 3.— franchi. Inoltre, il Barone si è assunto anche le spese per la condotta dell'acqua e per una fontana a Coltura, ma ciò non emerge dagli atti che mi passarono per le mani.

Seguono di nuovo aiuti finanziari a famiglie ticinesi scacciate dalla pa-



COLTURA, *vista generale. Circa nel centro il palazzo Castelmur. A sinistra in basso il Ponte Nuovo sulla Maira*

tria, la partecipazione volontaria al finanziamento della stazione telegrafica a Castasegna, a istituzioni religiose e sociali a Marsiglia, a fuggiaschi polacchi, 500.— franchi per l'acquisto di una pompa comunale, poi il Barone pagava «palorme» e casse da morto, faceva doni alla cassa pauperile, alla Società storica a Coira ed alla Società Bersaglieri a Stampa. Negli atti c'è la domanda d'aiuto di un maestro che aveva insegnato a Stampa e che poi si era stabilito a Campovasto, diventato cieco, un documento commovente. Anche un parroco cattolico di Savogno supplicava soldi per l'istruzione scolastica di tre giovani della sua parrocchia, ed il parroco di Poschiavo interveniva a favore di una vedova Castelmur a Poschiavo.

C'è un atto che lascia intravedere le situazioni in cui il Barone, ricco e senza discendenti diretti, veniva a trovarsi in merito alla beneficenza. Prima di trattare l'essenziale di questo atto devo spiegare a che cosa esso si riferisce. Tratta della costruzione della strada cantonale nel 1838. Il Cantone voleva tracciare il corpo stradale passando *sopra* il villaggio di Stampa per

evitare spese per ripari alla Maira. Il maggior costo attenendosi al *tracciato vecchio* attraverso il paese venne calcolato in fiorini 4750.—. Il Cantone lasciò la scelta agli abitanti di Stampa: o partecipare in contanti col 50%, cioè con fiorini 2375.— a questa maggior spesa, o adattarsi al tracciato nuovo sopra il villaggio. Non fu facile accatastare tutti i fiorini. Però grazie «al molto Reverendo Enrico Conradini, il quale a sua laude fu il principale promotore per procurare questo bene agli abitanti di Stampa» ed al «molto illustre signore Podestà Giovanni Fasciati», cognato del Conradini, l'impresa riuscì.

I fratelli Bartolomeo e Giovanni Castelmur, pur facendo presente che «per noi abitanti di Coltura non ci era di vantaggio nè di disavvantaggio, comodo (h) o incomodo che la strada passasse piuttosto *sotto* che *sopra*, ma che trattandosi di poter essere utile a convicini» misero a disposizione 250 fiorini di Coira. Anzi, in ultima analisi, pagando anche per i loro cugini Bor-tolo e Antonio, versarono in totale 300 fiorini.

Alla somma necessaria hanno partecipato ben 12 famiglie Stampa, 4 Fasciati, 3 Silvestri e 3 Crüzer, 2 Castelmur e una Santi, Stoppani, Luther, Conradini, Milesi ed un Giovanni della Gassa.

Questo documento (per essere esatto una copia di esso) porta una osservazione applicata e firmata di proprio pugno dal Barone: «Di questo bene fatto agli abitanti della Stampa ne sarà come di tanti altri fatti alla nostra popolazione, che generalmente dà per ricompensa o riconoscenza, *dimenticanza* e anche *ingratitude*, facesse pur Dio che mi sbagliassi! Il nostro nome ci obbliga di contribuire ed intervenire nelle faccende patrie, come in tutte le altre, da alto in basso e non da basso in alto. E perciò a fronte di tutte le *dimenticanze* e pure *ingratitude* dobbiamo sempre perseverare a fare il bene!»  
(Firmato) B.ne G. de Castelmur»

Per ben due volte in quest'osservazione s'incontrano le parole dimenticanza ed ingratitude, ed ambedue le volte il Barone le ha sottolineate, per dar loro il peso che voleva loro dare. Sembra che dai Castelmur si sia senz'altro atteso aiuto in qualsiasi situazione. Ad onta di tutto quanto si faceva, la gratitudine veniva a mancare, quella gratitudine sincera e spontanea alla quale i donatori aspiravano. Lo dimostra il fatto che il parroco Soldani di Stampa, sulla tomba del Barone, si sofferma su questo argomento:

«...E chi sa che non vi sia questi o quegli fra di noi che non sentasi rimproverato dalla coscienza di non aver palesati quei sentimenti di gratitudine dovuti ad un uomo che si rese tanto benemerito e della nostra comune e della nostra valle! Il defunto vivea da alcuni anni piuttosto una vita ritirata, non prendeva esternamente parte attiva agli affari della comune e della valle come fece nel bel tempo della sua età.

E gli uomini come sono nel loro stato naturale, chiudendosi oggi quella mano che jeri largiva loro dei benefici, non comparendo più l'uomo sul campo di pubblica attività, dimenticano i benefici ricevuti, dimenticano



quanto egli abbia operato a che sorgano tempi migliori. Sentono però il bisogno di giustificare il loro contegno e ricorrono a mezzi tutt'altro che morali, si fanno delle richieste esagerate, non potendo negare il bene ricevuto si parla di esso in termini equivoci, per scemare ed attenuare l'importanza, per dispensarsi dal dovere di gratitudine.»

Queste parole, indirizzate ai « dolenti astanti », sono abbastanza amare.

Il parroco Soldani caratterizza il defunto fra altro con queste parole: « Era un vero amico del genere umano, il suo cuore batteva per l'umanità intiera. Egli sapeva essere all'estero la sorgente delle sue fortune, come pure la sorgente della agiatezza e delle ricchezze della nostra valle, desiderava che si fosse più giusti e più equi verso i forestieri ».

Sulla tomba parlò anche il parroco Steffani di Bondo. Ci limitiamo a riprodurre qualche frase del suo discorso: « Il pregiato trapassato fu uomo d'indole dolce, di fibra delicata, di cuore sensibile al vero, al buono ed al bello, e anche chi non lo conobbe da vicino se ne avvedeva facilmente per il di lui sguardo limpido e sereno e per la sua bocca atteggiata a benevolenza. Fu tenace nei suoi propositi e fermo di carattere e capace di passare sopra alle offese toccategli nella vita ».

Il Barone Giovanni de Castelmur morì a Nizza il 24 giugno 1871 e fu sepolto presso la cappella evangelica Castelmur, detta Nossa Donna, il 10 luglio dello stesso anno. Il contratto per il trasporto della salma da Nizza a Coltura esiste ancora.

#### **d. Annetta, la Baronessa**

La Baronessa, nata nel 1813, fu anche lei una Castelmur di sangue. Infatti suo padre, Giovanni Castelmur, fu il fratello di Antonio, padre del Barone. — Lo sposalizio col Barone ebbe luogo il 4 aprile 1840. La coppia non ebbe figli.

Annetta fu l'anima della Baronia. Visse vedova per oltre venti anni, dal 1871 al 1892. Se interpreto bene quel poco che si trova negli atti sulla sua persona, ella sentiva il dovere morale di far del bene. Per la Bregaglia fu una persona d'oro. Lo testimoniano i suoi lasciti ed i suoi legati, e lo testimoniano anche certi accenni negli incarti.

Tutto l'operato del Barone e della Baronessa, tutta la loro attività sembra abbia avuto, rispetto alla Bregaglia, una sola meta: quella di migliorare la vita dei bregagliotti dal lato culturale, economico ed anche religioso e sociale, di metterli su un più alto livello nel vero senso della parola.

Ecco l'elenco, forse ancora incompleto, di quanto hanno lasciato alla Bregaglia o fatto per essa:

— Legato « per sussidiare maestri bregagliotti che intendono perfezionarsi nell'idioma italiano », dell'agosto 1871, due mesi dopo la morte del Barone, eretto in sua memoria. Somma donata fr. 6'000.—. « Gli interessi di questo capitale servono a stipendiare maestri patentati abitatori della Val-

le (vicini o domiciliati) che, assolto il seminario, intendono perfezionarsi nella lingua italiana frequentando qualche idoneo istituto dell'Italia, possibilmente nella Toscana, pel tempo di otto a dieci mesi ». — Se non ci fossero i soggiorni in Italia promossi da questo fondo, è certo che l'italiano nelle nostre scuole e per conseguenza anche nella vita pratica non avrebbe il posto che merita.

Sotto il punto 4 del legato si dice che quando il capitale avrà sorpassato la somma di fr. 10'000.—, si potrà far uso degli interessi anche per sussidiare i giovani che si dedicano alla teologia, sia durante il ginnasio che all'università. — Il 31 dicembre 1968 questo fondo disponeva di fr. 33'000.— in cifra tonda.

— Fondazione Castelmur, del 21 luglio 1883. Essa fu eretta e firmata dalla Baronessa « col consenso del Sig. Bortolo Ludovico Antonio de Castelmur, erede universale del defunto Barone ». La Fondazione è costituita

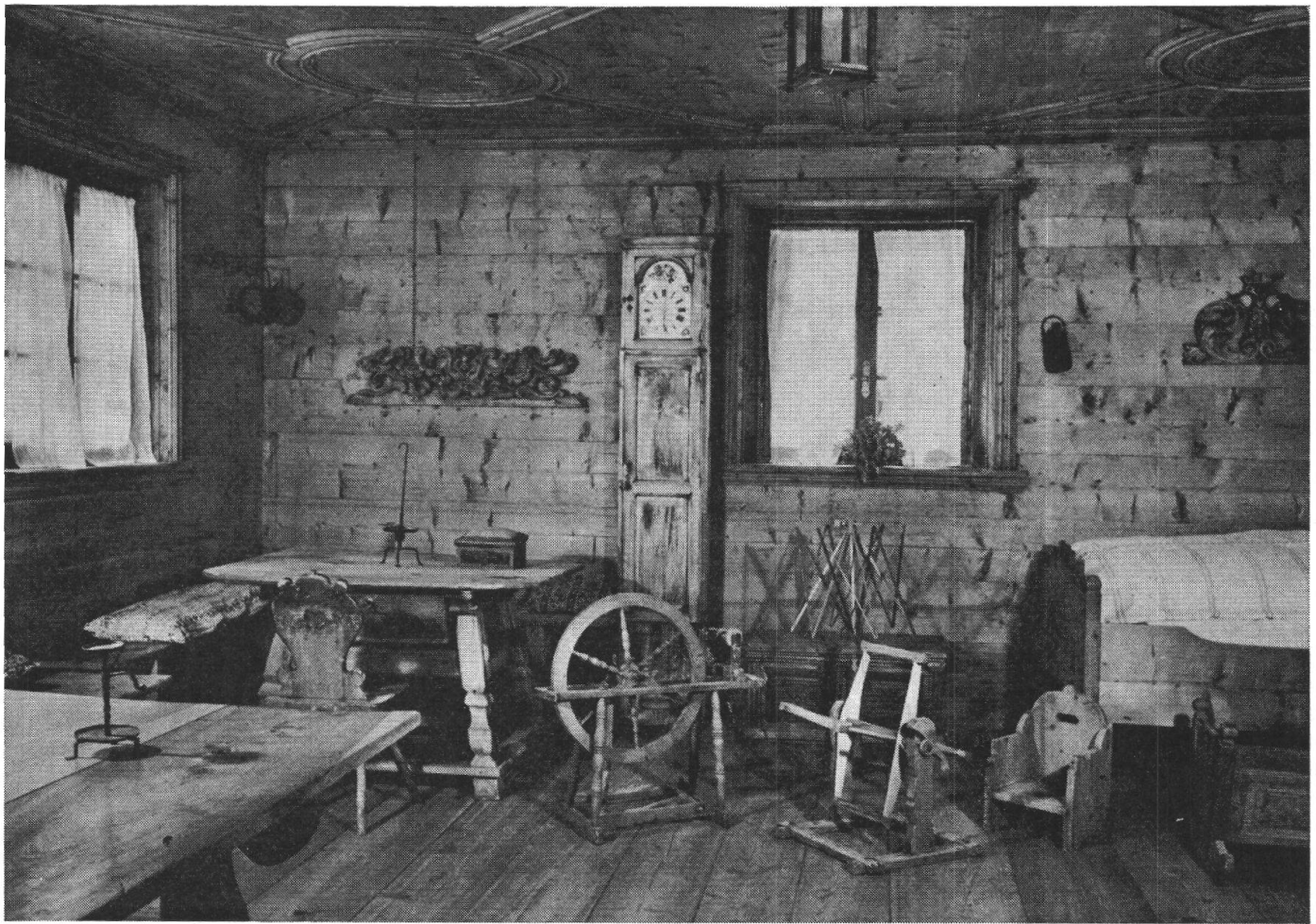
- « a) dalla chiesetta ossia cappella de Castelmur, situata alla così detta Porta, con annessi stabili, cioè castello, casino d'abitazione, con scuderia e legnaia, stalla con fienile, muraglie dell'antica chiusura, condotto d'acqua e tutto il complesso di terreni prativi e pascolivi con boscaglia, rocche e strade giacenti in parte su territorio di Bondo ed in parte su quello di Stampa, con diritti ed aggravii come sin ora esistevano e come risulta dai seguenti atti d'acquisto, in virtù dei quali i rispettivi effetti pervennero in proprietà e possesso della famiglia Castelmur ». (Segue l'elenco di 25 atti di acquisti e di registrazioni che cadono nell'epoca dal 1839 al 1881);
- b) di un fondo capitale dell'importo di fr. 30'000.—, esistente in 5 obbligazioni della Banca cantonale, a fr. 6'000.— cadauna e fruttanti il 4% ». — I fitti del capitale sono destinati a coprire le spese di amministrazione, ad indennizzare il sorvegliante ed alla manutenzione dei fabbricati, perchè « la fondazione Castelmur non deve in nessun caso, nè tempo diventar onerosa pel Circolo, nè d'aggravio nessuno per le singole Comuni di esso, le quali anzi si vuol beneficiare ».

Il 31. 12. 68 la Fondazione Castelmur disponeva di una sostanza in capitali di fr. 36'000.— e di una riserva separata di quasi fr. 800.—.

— Lascito di fr. 100'000.— (si pensi quale valore avevano centomila franchi quasi ottanta anni fa, quando una vacca costava forse 20 marengi) per un asilo-ospedale. Nel testamento del gennaio 1890 la Baronessa dice che sente « sempre più il bisogno di venire in aiuto al povero e bisognoso ». Questa è « la mia precisa volontà e credo essere anche il mio preciso dovere ».

Questo lascito, completato di un altro di 29'000.— franchi per le persone di servizio, formò la base per l'asilo-ospedale a Flin, tanto necessario per i nostri ammalati ed i nostri vecchi.

— Per quanto riguarda più strettamente il villaggio di Coltura, con un lascito di 40'000.— franchi si crearono le premesse finanziarie per la costru-



*Palazzo Castelmur a Coltura*



zione di « quel ponte da farsi e che dalla strada maestra mette in comunicazione Coltura e i suoi dintorni, tenor disegno Torriani ». Questo ponte fa buon servizio anche agli abitati di Montaccio e Caccior.

Infatti, il « Punt Növ » alla Palü fu costruito con viste molto vaste. Aveva cinque arcate ed una lunghezza di 85 m, nientemeno. All'imboccatura presso la strada cantonale una lastra porta la seguente iscrizione :

SUL FIUME NATIVO  
ANNA BARONESSA DE CASTELMUR  
VOLLE PER LASCITO  
ERETTO  
QUESTO PUBBLICO PONTE.

Un'altra lastra indica l'anno di costruzione 1897. Nel 1927 la Maira, grossa più che mai, portò via un pilastro e due arcate. Ma già un anno dopo si ebbe la ricostruzione, unendo le due arcate asportate in una sola ed ampliando così di molto l'arcata principale.

(Questo elenco dei lasciti non venne compilato sulla base degli atti del palazzo, bensì sugli incarti del Circolo).

Da una lettera del 19 agosto 1969 della Nobildonna Laura Meneghin de Castelmur risulta che suo nonno, l'erede universale del Barone, Bortolo Ludovico Antonio (1842-1922) fece anche lui un'offerta di 10'000.— franchi, ma non si dice né quando né a favore di chi.

In vista di queste opere, i de Castelmur della Baronìa di Coltura meritano la massima gratitudine da parte dei bregagliotti. Mi auguro che questo lavoro contribuisca a render vivo il buon ricordo dei donatori.